

cere»: «Se allora quello che abbiamo fatto dopo sette mesi lo avessimo fatto a marzo, non avremmo avuto 16 anni di berlusconismo. Parafrasando un celebre motto potremmo dire “qui o si batte Berlusconi o si muore”. Attenzione, e lo dico agli amici del Terzo Polo: dopo il voto non ci sono tempi supplementari, non ci sono Senati in bilico. Se si perde, si perde tutto. Se vincono si prendono tutto, a cominciare dal successore di Giorgio Napolitano, e poi cambieranno la Costituzione».

NIENTE PAPI STRANIERI

Il rischio «Unione» è dietro l'angolo e lo sa bene Rosy Bindi, che sottolinea infatti la sfida che ha di fronte il Pd come «fratello maggiore»: «Dobbiamo saper costruire il campo del centrosinistra e raccogliere attorno a una proposta omogenea di governo tutte le forze politiche che la condividono». Ma chiede anche «rispetto», la presidente del Pd. «Non mi sono piaciute le provocazioni di Nichi Vendola», dice rispedendo al mittente la descrizione dei dirigenti del Pd come «anime morte». Ma la carta dell'orgoglio di partito non viene giocata solo nei confronti di Vendola. Se Letta dice che «non è con il berlusconismo di sinistra che batteremo Berlusconi», anche Bindi critica la formula dell'uomo solo al comando, magari reclutato tra gli imprenditori anziché tra i politici: «Sono stufo di vederci rappresentati come un popolo di Dio in cerca del papa», dice. In sala molti pensano a Montezemolo, e la presidente del Pd prosegue: «Il papa non è mai straniero, la chiesa è universale. E il nostro lo sceglieremo noi con il metodo che abbiamo praticato e che ha fatto sì che il nostro segretario l'abbiano eletto milioni di cittadini».

VELTRONI SULL'IMMIGRAZIONE

Alleanza con centristi e finiani, niente «papa straniero». Ce ne sarebbe abbastanza per provocare le critiche di Veltroni, che invece va al microfono e dice: «Dobbiamo saper essere la forza del cambiamento, dobbiamo farlo tutti insieme». Un discorso unitario, ma che non impedisce poi ai veltroniani di distinguersi quando dall'assemblea plenaria si passa ai gruppi di lavoro separati. Sull'immigrazione Livia Turco ha messo a punto un documento che prevede la cittadinanza per chi nasce in Italia e il voto alle amministrative per chi è qui da almeno cinque anni. Veltroni, Fioroni, Gentiloni, Maran e altri hanno però presentato un altro documento in cui si propone «un sistema di ammissione a punti» per la cittadinanza, una «politica migratoria selettiva» che preveda anche «test sui valori e le tradizioni italiane». La discussione è andata avanti fino a notte. ❖

Il giorno delle donne «E se una diventasse premier?»

Apri Bindi, con un appello agli alleati a «rispettare» il Pd. Finocchiaro dialoga con Veltroni sul «coraggio di cambiare». Enrico Letta lancia l'auspicio: «E se il governo istituzionale lo guidasse una donna?»

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A VARESE
mzegarelli@unita.it

“Caro Pierluigi, pensa che bello se a capo di un governo istituzionale ci fosse una donna, se il passaggio della presidenza del Consiglio avvenisse nelle mani di una donna”. Enrico Letta, maniche di camicia rigorosamente rimboccate, la butta là e incassa uno degli applausi più consistenti del suo intervento. Bello, certo, non fosse per il fatto che il governo istituzionale, sarebbe a tempo, sei mesi, giorno più giorno meno, per portare a casa una nuova legge elettorale, forse qualche altra riforma urgente, e poi andare alle urne. A quel punto sarebbe altra la musica. Sfumature che si dissolvono nel giro di un attimo nella sala convegni di Malpensa-fiere, a Busto Arsizio, che doveva essere il centro di tutto nel Nord efficiente e produttivo e invece è la periferia di nulla con una sensazione di costante abbandono. Un brusio tra la platea, “no fermiamo il toto-donna”, dice il vicesegretario. A chi pensa Letta? Paolo Gentiloni dà voce ad una convinzione diffusa: “Alla don-



Rosy Bindi durante il suo intervento all'Assemblea nazionale

una donna entra in politica può cambiare, ma se sono tante le donne è la politica a cambiare”. Parla dei cattolici e ai cattolici, cita il Vangelo per rispondere a chi evoca il Papa straniero, “è una concezione romanocentrica della Chiesa questa, perché il Papa non è uno straniero in una chiesa universale”, e parla anche – senza mai citarlo - a Beppe Fioroni, quando dice “non abbiamo fianchi scoperti”, come a dire “è tutto il partito che parla ai cattolici e non una sua componente”.

Sfumature, anche qui, mai polemica, perché questo è il passaggio che deve segnare la svolta del Pd, dopo l'ultima direzione, dopo il documento dei 76 che ha lacerato i rapporti, separato le strade di Franceschini e Veltroni, fatto fibrillare la base. Adesso si deve ricominciare, ricucire, riavvicinare. Per questo c'è grande attesa per il discorso di Walter Veltroni e per questo scoppiano gli applausi, liberatori, quando l'ex segretario usa toni distensivi e dice che bisogna lavorare tutti insieme al grande progetto di cambiamento del Paese. Ed è ancora una donna, la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro, che con il suo intervento tesse la tela e ricuce là dove si è sfilacciata. “Condivido molte delle cose che ha detto Walter”, sottolinea, avere il coraggio di “cambiare”. Coraggio, anche “proporre una legge elettorale che riequilibri la partecipazione

delle donne e degli uomini nella politica. Se così sarà nel Pd le donne sono pronte, siamo tutte concorrenti, anche rispetto a Berlusconi, che ha messo al governo giovani donne sulla base di criteri che qualcuno aveva ritenuto contestabili. Alcune di loro si sono rivelate di qualità superiore di quella che il premier pensava e superiore a quella dello stesso presidente del Consiglio”. Adesso spetta al Pd. ❖

IL CASO

Giunta senza donne In Sardegna il Pd contro Cappellacci

Il gruppo del Pd in Consiglio regionale sardo vuol portare al più presto alla discussione dell'Aula cinque proposte per la parità di genere, principio da fissare anche nel nuovo statuto, dopo che nella nuova Giunta varata dal presidente Ugo Capellacci martedì scorso sono scomparse tutte le donne. Le proposte, elaborate dai consiglieri Marco Meloni e Francesca Baracci con il sostegno del capogruppo Mario Bruno e dal vice Giampaolo Diana, saranno illustrate lunedì prossimo in una conferenza stampa in Consiglio regionale. Il Pd punta a garantire una presenza paritaria.

LA CAMPAGNA
Ordine del giorno di Barbara Pollastrini all'Assemblea, firmato dalle delegate, per promuovere una campagna pubblica per la Giornata internazionale contro la violenza delle donne e per i diritti umani.

na del giorno, Emma Marcegaglia”.
Le donne: a loro viene riservato, in questo primo giorno di lavori quel delicato compito di ricomposizione delle spaccature. E' Rosy Bindi, presidente del Pd, a richiamare più volte gli alleati, da Di Pietro a Vendola, ad avere “rispetto per il Pd”, un partito che ha “la bussola e la rotta”, e poi il suo stesso partito a considerare le donne e i cattolici una priorità. “Se